



[7 Thinking Steps sul trattato di sottomissione all'UE](#)

Step 5: Energia elettrica più sicura e conveniente?

Peter Keller: Signora Martullo, il nuovo pacchetto di accordi UE–Svizzera conta 2'228 pagine, cui si aggiungono oltre 20'000 pagine di regolamenti—per lo più dell'UE—che dovremmo adottare. Oggi parliamo dell'accordo sull'energia elettrica. Che cosa cambierebbe per la Svizzera?

Magdalena Martullo-Blocher: È un accordo molto ampio: recepiamo più di 100 atti UE, peraltro molto complessi. Paradossalmente, nell'UE il mercato interno dell'elettricità non è attuato in modo uniforme—i singoli Paesi seguono strategie proprie—ma noi dovremmo comunque adottare direttive, regolamenti e sentenze europee. Probabilmente saremmo gli unici ad applicare davvero il diritto UE sull'elettricità.

Il principio cambia: la Svizzera non potrà più ottimizzare la sua politica energetica per sé stessa, ma dovrà farlo per l'intero spazio UE (Svizzera inclusa). Efficienza, sicurezza di rete, sicurezza dell'approvvigionamento e prezzi andranno valutati nell'insieme. Dovremo coordinare produzione, immissione e acquisti in funzione dell'interesse collettivo; in caso contrario scatteranno sanzioni.

I sostenitori invocano la sicurezza dell'approvvigionamento: in inverno importiamo e la rete è interconnessa. È vero: già oggi scambiamo energia e contribuiamo alla stabilità della rete comune. Ma l'UE ci ha comunque discriminati: ufficialmente non siamo parte del sistema, pur partecipando tecnicamente perché altrimenti la rete non reggerebbe. Inoltre, contratti preferenziali con centrali estere (per esempio in Francia) non sarebbero più ammessi: dovremmo scioglierli e comprare sul mercato libero, spesso a condizioni peggiori. Nel complesso, la politica energetica UE è più costosa della nostra: non vedo da dove potrebbe arrivare un'elettricità più economica per la Svizzera.

Peter Keller: Veniamo alla liberalizzazione: con l'accordo i clienti, anche domestici, potranno scegliere liberamente il fornitore, pure estero. Vantaggi o svantaggi, soprattutto sui prezzi?

Magdalena Martullo-Blocher: Non è vera liberalizzazione: è più regolamentazione. Oggi le grandi aziende possono già comprare sul mercato internazionale; i piccoli consumatori sono serviti dal fornitore locale a prezzo di costo più un margine. Domani, il piccolo potrà scegliere sul mercato europeo. Se fuori i prezzi crollano (per eccesso di eolico/solare), molti passeranno all'estero; il produttore locale, con domanda incerta, non

investirà. Quando i prezzi europei risalgono (come durante la crisi ucraina), i piccoli vorranno tornare alla fornitura di base: ma l'energia non sarà stata prenotata e il rientro costerà molto— differenza che, alla fine, paghiamo tutti.

Per di più, il Consiglio federale prevede di regolamentare ogni contratto: prezzo, contenuti, condizioni, disdette, persino il monitoraggio dei posti di lavoro nel settore per timori occupazionali. Questa è burocrazia, non liberalismo; e non renderà l'energia più economica.

Peter Keller: Il Consiglio federale rassicura sulle eccezioni negoziate nell'accordo elettrico. Sono solide?

Magdalena Martullo-Blocher: No: sono tutte a termine.

Servono a sostenere le rinnovabili (tariffe d'immissione, incentivi anche per le famiglie), ma scadono. Anche il canone sull'acqua—la quota dei ricavi riconosciuta ai cantoni sede di impianti idroelettrici—è confermato finché accettato, quindi non garantito.

Le riserve (in particolare le centrali di riserva, spesso a gas) sono limitate a sei anni: se in futuro l'UE le giudica non conformi ai propri requisiti, dovremo persino spegnere impianti già costruiti e non potremo realizzarne di nuovi. L'UE fissa anche obiettivi di CO₂ e vincoli ambientali (Green Deal): non sappiamo se tra sei anni le nostre riserve saranno ancora ammesse. L'orientamento UE su fossili e tempi di phase-out è altalenante: non c'è affidabilità giuridica. In sostanza, decide l'UE se possiamo gestire o costruire riserve: una scelta molto invasiva.

Peter Keller: E sulle riserve idroelettriche alpine, il nostro punto di forza?

Magdalena Martullo-Blocher: È l'interesse principale dell'UE: usare la nostra energia idroelettrica per compensare picchi e carenze. Oggi decidiamo noi quando e a quale prezzo; con l'accordo, l'intero spazio economico comune ha priorità—come scritto nella dichiarazione d'intenti. Le nostre centrali idroelettriche diventerebbero uno strumento dell'ottimizzazione europea: quando produrre, a quale prezzo, dove consegnare. Se non soddisfiamo queste priorità, scattano compensazioni costose: la differenza la paghiamo noi con misure in altri ambiti. Sono importi enormi.

Peter Keller: Molte aziende elettriche sono di proprietà cantonale e svolgono sia produzione sia distribuzione. Questo modello è ancora possibile?

Magdalena Martullo-Blocher: Cambia già con Swissgrid (rete ad alta tensione): occorre separazione (unbundling) tra produzione e rete; personale e infrastrutture non possono più sovrapporsi. Costi in aumento.

Anche i grandi distributori (almeno 15, forse di più) dovranno scegliere: o produzione o distribuzione. Per molte realtà locali che fanno entrambe le cose è una trasformazione radicale. In Svizzera ci sono circa 600 aziende elettriche: gestire il diritto UE con nuovi contratti, entrate/uscite, vigilanza sarà arduo; i piccoli rischiano di non farcela, i grandi avranno molto più lavoro. Il messaggio federale ammette che servirà un lungo transitorio e che lo stato finale è complesso: tradotto, costi e incertezza. Parlare con leggerezza di rivoluzionare il settore che sorregge economia e industria è sconsiderato e rischioso.

Peter Keller: È una rivoluzione che coinvolge soprattutto i cantoni, spesso proprietari degli impianti. Eppure il Consiglio federale sostiene che l'accordo non richiede referendum obbligatorio (doppia maggioranza popolo–cantoni).

Magdalena Martullo-Blocher: È così che viene presentato, ma in molti ambiti—come già visto nel diritto alimentare—competenze costituzionalmente cantonali sono di fatto scavalcate. Davanti al Tribunale federale, il diritto internazionale prevale su quello nazionale: questa sarà la realtà. Inoltre, la regolazione elettrica UE è estremamente complessa e poco attuata persino nei Paesi UE: non abbiamo modelli da seguire. Chiedere alla Svizzera di farlo per prima è imprudente.

Personalmente non mi fido della politica energetica UE; quella svizzera ha già imitato scelte europee rivelatesi costose (più rinnovabili intermittenti, spento un reattore come in Germania). I cantoni dovrebbero avere il coraggio di dire no: non vedo vantaggi concreti per loro.

Peter Keller: In una frase finale: perché gli Svizzeri dovrebbero respingere il pacchetto che include questo ampio accordo elettrico?

Magdalena Martullo-Blocher: Perché su un tema vitale come l'elettricità ci legheremmo a un contratto coloniale: produrremmo e venderemmo nell'interesse dell'UE, non più della Svizzera. Con più regole travestite da liberalizzazione, più costi, più incertezza—e con il rischio di non poter nemmeno gestire le nostre centrali di riserva, idroelettriche incluse.

Peter Keller: La ringrazio per la conversazione.

Magdalena Martullo-Blocher: È stato un piacere.